Nuovo feroce crimine del regime fascista

Giovane dirigente comunista ucciso in un carcere cileno

Il compagno Manuel Sanhueza è morto sotto le sevizie - Una commissione dell'OSA non è stata autorizzata a visitare i luoghi indicati come centri di tortura - Proteste a Lima contro Pinochet e Banzer

L'AVANA, 5

Un dirigente della Gioventù comunista cilena, il compagno Manuel Sanhueza, è stato assassinato in carcere. Lo annuncia il Comitato cileno di solidarietà con la resistenza antifascista che, denunciando il nuovo crimine del regime di Pinochet, chiama l'opinione pubblica mondiale a rafforzare la sua solidarietà «fino a imporre la fine di questo bagno di sangue nel Cile».

Manuel Sanhueza, di 29 anni, era membro del Comitato centrale della gioventù comunista nonché della Commissione esecutiva. «Dopo il colpo di Stato dell'11 settembre 1973 — dice il comunicato — per incarico della sua organizzazione si era impegnato nel lavoro clandestino a fianco dei giovani patrioti delle altre organizzazioni di Unità Popolare». Arrestato nella città di Serena nell'agosto scorso egli fu sottoposto a bestiali torture che ne provocarono la morte.

* * *

WASHINGTON, 5

Una commissione dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani) che era stata incaricata di condurre un'inchiesta sulle violazioni dei diritti dell'uomo nel Cile ha presentato un rapporto nel quale dichiara tra l'altro di non essere stata autorizzata a visitare i luoghi denunciati come centri di tortura. La delegazione ha visitato il Cile nel luglio scorso.

Molti detenuti avevano dichiarato alla delegazione — e nel rapporto ne sono riferiti i raccapriccianti racconti — di essere stati seviziati durante gli interrogatori nella sede della polizia, in un edificio chiamato «casa del terrore», in un reparto dell'ospedale militare e sulla nave «Esmeralda» della marina militare cilena. Ma i capi della Giunta di Santiago hanno vietato la visita in tali centri sostenendo che si trattava di «zone militari».

Il rapporto sottolinea poi che prima dell'arrivo della delegazione a Santiago vi erano stati alcuni «trasferimenti di detenuti» così che quando la delegazione si è presentata al centro di «Tejas Verdes», a 100 chilometri da Santiago, denunciato spesso come centro di tortura, non vi ha trovato alcun detenuto. Al registro del penitenziario mancavano molte pagine e di conseguenza dal registro stesso risultava che nessun detenuto era stato portato nel centro dopo il gennaio 1974.

La delegazione precisa di aver potuto interrogare in generale tutti i detenuti da essa indicati salvo che nel centro di «capuchinos» a Santiago dove le persone che erano state torturate erano state trasferite altrove. Molti dei detenuti interrogati hanno parlato di torture fisiche — violenze, percosse, ustioni con sigarette, scariche elettriche — e morali come minacce contro le famiglie.

* * *

LIMA, 5

La polizia è intervenuta con i gas lacrimogeni per disperdere un assembramento di studenti, che protestavano contro l'imminente visita in Perù dei capi dei regimi cileno e boliviano. La manifestazione si svolgeva all'università Federico Villareal di Lima, poche ore dopo un decreto del governo che chiudeva tutti gli istituti universitari fino al 2 gennaio, per impedire disordini.

Il presidente della Bolivia, generale Hugo Banzer, e il presidente della giunta cilena, generale Augusto Pinochet, dovrebbero partecipare a fine settimana, nella capitale del Perù, alla conferenza al vertice organizzata in coincidenza con il centocinquantesimo anniversario della battaglia di Ayacucho, che mise praticamente fine al dominio spagnolo nell'America del sud.

Il governo di Lima ha annunciato l'introduzione della pena di morte per chi attenti alla vita delle persone per ragioni politiche. La nuova legge riguarda gli autori, gli istigatori e i complici di atti di terrorismo politico.

Il provvedimento è stato adottato in seguito all'attentato compiuto domenica sera contro il Primo ministro peruviano, Edgardo Mercado Jarrin, e contro altri due generali, il ministro della pesca Javier Tantalean e il generale dell'esercito Guillermo Arbulu. Il Premier è rimasto incolume, mentre Tantalean ha riportato una ferita al gomito e Arbulu è rimasto colpito alla testa da una scheggia.

Gli autori dell'attentato sono fuggiti a bordo di una «Toyota» gialla. Da domenica sera la polizia ha fermato centinaia di automobili di quel tipo, molto diffuse nel paese. Due giovani che si trovavano a bordo di una delle gialle vetture hanno fatto fuoco contro i poliziotti che cercavano di fermare l'auto e sono fuggiti. I proiettili sono andati a vuoto. Dell'incidente ha dato notizia il presidente Juan Velasco Alvarado. Lo stesso presidente ha annunciato la chiusura delle università e ha parlato di informazioni giunte al governo, secondo cui gruppi di studenti estremisti progettavano gesti intesi a turbare la conferenza latino-americana di fine settimana.

Va ricordato che di recente il governo, impegnato in un vasto programma di riforme economiche e sociali, ha denunciato una «violenta campagna contro-rivoluzionaria» in corso nel Perù.

Un'italiana minacciata di condanna a morte in Cile

I deputati Spagnoli (PCI), Vineis (PSI), Bodrato (DC), Mammì (PRI), ed Altissimo (PLI) hanno rivolto una interrogazione urgente al ministro degli Esteri per sapere se è a conoscenza che la signora Gilda Bottai Monreal, figlia del cittadino italiano Lorenzo Bottai Seppia da San Frediano a Settimo (Pisa), sposata in Cile con Felix Edmundo Sebrecht Diaz, e all'ottavo mese di gravidanza (con previsione di parto gemellare) è stata arrestata nello scorso mese di settembre insieme al marito ed è detenuta nelle carceri cilene sotto l'accusa di reati politici per i quali l'autorità militare ha preannunciato la condanna alla pena capitale.

Gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga di dover adottare urgentissime iniziative, anche con la collaborazione di canali diplomatici stranieri, per interrompere un così grave e inumano atto di persecuzione e impedire una orrenda repressione cruenta in danno, per quanto riguarda specificamente il nostro paese, della figlia di un emigrato italiano.

Dopo 145 giorni di esilio

Makarios torna domani a Cipro

Si preparano grandi festeggiamenti — Minacce dell'EOKA-B — Atene smentisce accuse turche

KYRENIA (Cipro) — Civili greco-ciprioti internati nei giorni dell'invasione turca vengono rilasciati sotto il controllo delle forze delle Nazioni Unite.

ATENE, 5

Monsignor Makarios tornerà a Cipro sabato. Lo annuncia un comunicato emanato oggi ad Atene, che non fornisce motivazioni per questo rinvio di ventiquattro ore rispetto alla data inizialmente stabilita. Il comunicato si limita a riferire che l'arcivescovo ha telefonato al presidente cipriota *ad interim*, Clerides, per dirgli che «arriverà a Cipro il 7 dicembre». Sabato a mezzogiorno, Makarios parlerà al popolo dal balcone del palazzo arcivescovile. A Nicosia, un portavoce di Clerides ha detto che il rinvio è dovuto a «motivi tecnici». E' possibile che esso sia stato imposto dallo sciopero delle linee aeree greche, o consigliato da un ritardo nell'afflusso a Cipro dei giornalisti greci e stranieri incaricati di seguire l'avvenimento.

Makarios manca da Cipro dallo scorso luglio, quando un *putsch* organizzato dal regime dei colonnelli greci con l'appoggio degli ufficiali greci della «guardia nazionale» e di elementi di destra della comunità greca lo depose dalla presidenza. E' rimasto in esilio centoquarantacinque giorni. Per il suo rientro sono state organizzate grandi manifestazioni. La giornata di sabato è stata dichiarata festiva. Da due giorni, grandi ritratti del presidente eletto decorano le facciate delle case nei centri grandi e piccoli dell'isola, insieme con scritte come «Egli torna», «Makarios scelto dal popolo» e «Makarios, simbolo di lotta, libertà e democrazia». Si prevede che migliaia di persone giungeranno a Nicosia da ogni parte dell'isola per partecipare alla manifestazione.

Il gruppo terroristico «EOKA-B», che ha avuto una parte di primo piano nel rovesciamento di Makarios, l'estate scorsa, ha diffuso invece volantini nei quali si minaccia «una reazione immediata e spietata» se Makarios cercherà di tornare alla presidenza e di «rinnovare le persecuzioni dei sostenitori dell'*Enosis* (*l'unione con la Grecia* — NdR) e della Chiesa ortodossa di Cipro». Il ritorno di Makarios, affermano volantini dei terroristi, «condurrà a sviluppi negativi di cui egli avrà la responsabilità». Contro Makarios si sono espressi anche elementi della minoranza turca, che accusano l'arcivescovo di aver agito, come presidente, in modo lesivo dei diritti di quest'ultima. Non è stata, invece, ripetuta, la minaccia turca di rompere la trattativa con la comunità greca.

Il governo greco ha smentito oggi le accuse turche secondo le quali esso starebbe inviando segretamente soldati ed equipaggiamento militare a Cipro. Un comunicato ufficiale afferma che «in questi ultimi mesi neppure un militare greco è stato mandato a Cipro, in aggiunta a quelli destinati a sostituire il personale che ha completato il suo servizio». Nel comunicato si afferma anche che le accuse turche «sono destinate a giustificare, ad uso interno, la decisione di prorogare la legge marziale in diverse parti del paese».

I colloqui tra Breznev e Giscard

(Dalla prima pagina)

paesi del continente. A questo punto qualche dubbio rimane circa la risposta definitiva della Francia.

Nel momento presente la posizione di Parigi può essere determinante. Come è noto, la conferenza pan-europea è già passata attraverso due fasi. La prima consistette in un incontro dei ministri degli esteri a Helsinki. La seconda, tuttora in corso, ha visto trattative a Ginevra a livello di ambasciatori per preparare i documenti conclusivi sui tre punti all'ordine del giorno: sicurezza, collaborazione economica e maggiore scioltezza di scambi culturali e umani, quindi anche di persone e di idee, fra le diverse parti del continente. Si tratta ora di stabilire le modalità della terza fase, quella di coronamento dell'intera opera: ed è a questo proposito che si parla di un «vertice». Sinora la Francia, appoggiata da altri Stati, ha fatto dipendere la sua adesione dal contenuto degli accordi conclusi soprattutto sul terzo punto, quello riguardante la circolazione culturale.

E' degno di interesse quindi che proprio oggi i sovietici abbiano fatto sapere qui a Parigi, tramite la loro agenzia di stampa, che alcuni importanti progressi erano appena stati compiuti a Ginevra sui punti controversi, in particolare su quello che si riferisce alla «riunificazione delle famiglie», cioè alla possibilità di emigrare per raggiungere i propri parenti in altri paesi. Un motivo delle obiezioni francesi sarebbe quindi caduto.

Alcuni osservatori — in questo caso americani — hanno però lanciato l'ipotesi che il governo di Parigi volesse anche qualche cosa di più concreto su un tutt'altro piano, che per la verità non è certo fra quelli discussi a Ginevra. Si tratterebbe dell'accordo sulle forniture di gas sovietico alla Francia, di cui già parlavamo ieri. Sinora i francesi non erano riusciti a mettersi d'accordo sul prezzo. Ma adesso pare che anche su questo punto l'intesa sia raggiunta. L'affare del gas dovrebbe essere concluso su base ventennale: l'URSS ne venderebbe 2,5 miliardi di metri cubi all'anno sino al 1980 e 4 miliardi in seguito. Anche tale ostacolo dovrebbe dunque essere scartato. Tuttavia per giudicare la posizione francese definitiva sulla conferenza europea sarà opportuno attendere la conclusione dei colloqui di Rambouillet.

Nelle conversazioni di oggi Breznev e Giscard hanno parlato praticamente di tutti i principali problemi mondiali. Fra questi ve ne è uno su cui — secondo alcune indiscrezioni francesi — si potrebbe registrare un certo progresso. E' il tema della riduzione degli armamenti. Finora la Francia non ha aderito a nessuno dei negoziati in corso su tale questione, nè ai trattati parziali (non diffusione delle armi nucleari, divieto degli esperimenti atomici) che sono stati conclusi. Nessuno si aspetta che a Rambouillet tale posizione debba cambiare radicalmente. Sempre secondo quelle voci, che sono state raccolte anche da «Le Monde», non è però escluso che il presidente francese possa compiere un gesto almeno in una delle tante direzioni possibili. Siamo nel campo delle ipotesi: anche in questo caso converrà quindi aspettare per vedere se verrà qualche conferma dalla realtà.

I brindisi di Breznev e Giscard

Breznev e Giscard D'Estaing nei brindisi pronunciati al termine del pranzo offerto dal presidente francese in onore dell'ospite sovietico hanno sottolineato il buon andamento delle conversazioni e le coincidenze esistenti su numerosi problemi. Si tratta — ha detto Breznev — di posizioni «vicine o identiche» su «una serie di problemi chiave», il che significa che «esiste uno spazio per una ulteriore cooperazione costruttiva nell'interesse della distensione internazionale».

Il leader sovietico ricordato che uno degli obiettivi principali delle conversazioni parigine è «una maggiore estensione delle relazioni reciproche» ha sottolineato la necessità di fare di tutto «per rafforzare saldamente le basi della pace in Europa» e che «un passo molto importante in questa direzione» sarebbe «la rapida e positiva conclusione dei lavori, al massimo livello, della conferenza europea» per la sicurezza e la cooperazione.

Concludendo Breznev ha ricordato i numerosi focolai di tensione e di guerra esistenti nel mondo ed ha invitato a moltiplicare gli sforzi per «assicurare cieli puliti e pacifici su tutto il pianeta» ricordando che in questa direzione vanno gli accordi raggiunti con Ford a Vladivostok.

Dal canto suo Giscard D'Estaing ha sottolineato la «solidità» dei rapporti fra i due paesi e l'auspicio di «passare insieme dallo stadio della distensione a quello dell'intesa». Ha aggiunto che i due paesi non debbono «accontentarsi di constatare la coincidenza di certi loro obiettivi» ma devono sforzarsi di «ricercare la maggiore reciproca comprensione per contribuire alla soluzione dei grandi problemi mondiali».

Carabiniere ucciso in un agguato

(Dalla prima pagina)

bandonato una *Volkswagen*, che si sospetta fosse stata rubata, come poi in effetti è risultato.

Nonostante fosse la sua giornata di riposo, il sottufficiale, in borghese, con un milite, lo Sciaretta, a bordo del furgone «Fiat 850» blu dal tetto bianco, si era recato sul posto ed aveva provveduto al sequestro dell'auto, sulla quale era stata montata una targa rubata che è stata recuperata. Poco dopo in caserma giungeva una seconda telefonata. Stavolta segnalava la presenza di un furgone, un Fiat 238, con a bordo tre dei cinque individui, visti in precedenza.

Il brigadiere, si rimetteva al volante e, in compagnia sempre dello Sciaretta, tornava ad Argelato dove, lungo la stradina che fiancheggia il cimitero, la via Macero, trovava un'auto con persone a bordo.

Arrivato a breve distanza, il sottufficiale bloccava il furgoncino militare e scendeva, avvicinandosi all'automezzo.

Si portava al margine dell'asfalto, sulla terra battuta, a fianco del furgone per procedere ad un controllo dei documenti. Di colpo si è aperto lo sportello ed è partita, dall'interno, una raffica di mitra che lo ha ucciso. Senza un grido, col volto ridotto a una macchia di sangue, che gli fuoriusciva dalla bocca, il sottufficiale si è abbattuto all'indietro, riverso, dove è rimasto esanime.

Non è stato chiarito se impugnasse la pistola o meno. E' stata una questione di pochi secondi. L'assurdo omicidio s'era compiuto. A quella vista, l'altro militare, s'è messo al riparo dietro all'automezzo con il quale era arrivato ed ha impugnato il mitra azionando il grilletto, ma l'arma s'è inceppata. Il carabiniere ha allora estratto il caricatore e lo ha reinserito di nuovo. Ha premuto il grilletto: è partita una raffica, in risposta a quella sparata dai banditi che ha centrato il parabrezza. Breve ed intenso è stato il conflitto a fuoco. Poi, è calato il silenzio. Dal furgone, i banditi hanno gridato: «Non sparare non sparare ci arrendiamo». Il carabiniere si è fatto avanti e imbracciando il mitra ha ingiunto loro di scendere, di gettare le armi, e di alzare le mani in alto. Cosa che i tre hanno fatto.

Per una decina di minuti il carabiniere, tenendo i malviventi sotto tiro, ha atteso inutilmente che passasse qualcuno che potesse dare l'allarme. Ad un certo punto, con un gesto di umana comprensione, ha voltato il capo in direzione del corpo del suo comandante perché gli pareva di aver udito un lamento.

E' bastato quell'attimo di disattenzione, perché i tre banditi gli saltassero addosso all'unisono, tempestandolo di calci e pugni e strappandogli di mano il mitra che è stato usato a mo' di clava. Un terribile fendente ha colpito il carabiniere ad una spalla. Il milite era già finito, faccia a terra, in fondo al fosso. Il colpo è stato talmente violento che il calcio del mitra s'è spezzato in due. Uno dei banditi avrebbe esclamato: «Non ammazzarlo, andiamo via».

Subito dopo i tre delinquenti sono partiti sul furgoncino dei carabinieri, che è stato trovato abbandonato, più tardi, a neanche un chilometro di distanza, all'ingresso del paese, davanti ad un'edificio a due piani in costruzione.

Di qui i banditi pare siano saliti su un'altra auto per dileguarsi. La tragedia è stata scoperta da un cittadino del luogo, Gianni Soverini, che ha dato l'allarme. Il carabiniere tramortito, ma per fortuna non in gravi condizioni, è stato soccorso e ricoverato, come abbiamo detto, all'ospedale consorziale di Bentivoglio dove i sanitari lo hanno giudicato guaribile in 8 giorni. Poi sono iniziate le indagini.

Sul luogo è arrivato il sostituto procuratore della repubblica dott. Persico. Subito vicino al furgone sono stati sequestrati uno *Stern* e due pistole: una *Beretta* ed una *Berardinelli*, entrambi calibro 7,65. Quest'ultima aveva il caricatore vuoto. Armi in uso alla «mala» si è detto subito. Il mitra, un residuato bellico, aveva la pallottola in canna, ma s'era inceppato. Anche la *Beretta* s'era inceppata. Si presume quindi che i banditi si siano arresi perché si erano trovati alla mercè del carabiniere.

E' stata compiuta una vasta battuta con l'impiego di oltre duecento agenti e carabinieri, cinque unità cinofile ed un elicottero. La vasta battuta, però, pare non abbia dato esito positivo. Una pattuglia della Polstrada ha proceduto al fermo, su indicazione di un contadino, di due giovani che attraversavano dei campi nei pressi del luogo dove era appena stato commesso l'efferato omicidio.

I giovani sono stati tradotti in questura ed interrogati dal magistrato che, tra l'altro, ha anche disposto delle perizie balistiche. Fino a tarda sera i due giovani si trovavano in stato di fermo a disposizione del magistrato. Entrambi, secondo quanto dichiarato dagli inquirenti, apparterrebbero al gruppo denominato «Lotta continua».

L'ipotesi che, tuttavia, nella tarda notte si è fatta strada fra gli inquirenti è che si tratti di una banda, che si fosse appostata con alcune auto su strade diverse per bloccare un portavalori dell'Eridiana diretto allo stabilimento di Malacappa di Argelato. Di ciò la presenza sulle auto delle ricetrasmittenti portatili. L'appartenenza di alcuni membri della banda a determinate fazioni sarebbe, si dice a Bologna, un caso del tutto fortuito.

L'assassinio del giovane brigadiere dei CC ha sollevato una ondata di sdegno di cui si sono fatti interpreti le giunte del Consiglio regionale, provinciale e comunale, e la segreteria della Federazione sindacale unitaria di Bologna. Il presidente della Repubblica ha inviato un telegramma di cordoglio alla vedova del brigadiere assassinato.

Andrea Lombardini era nato a Borghi, in provincia di Forlì, nel 1940. Si era arruolato giovanissimo nell'Arma; dopo un corso svolto a Firenze era stato trasferito nel 1970 a Roma dove era rimasto, nella caserma della Borgata Ottavia, fino al 1974, quando nel maggio scorso assunse il comando della stazione di Castel d'Argile. Era sposato con Vittoria Fioresi; non aveva figli.

Dopo l'intesa raggiunta tra i ministri degli Esteri

IL VERTICE DELLA CEE VAREREBBE IL FONDO PER LE ZONE ARRETRATE

Disporrebbe di 1,8 miliardi di dollari: una cifra non ingente, sulla quale si appuntano molte ambizioni — Anche le industrie «in declino» interessate

Nostro servizio

BRUXELLES, 5.

Il prossimo vertice di Parigi lascerà probabilmente irrisolti i nodi di fondo della costruzione europea, quegli stessi problemi che hanno impedito sostanziali progressi sulla strada dell'unificazione nell'anno in corso: rapporti con gli Stati Uniti e strategia energetica, rinegoziato da parte inglese delle condizioni di adesione alla CEE, squilibri profondi nelle situazioni economiche dei paesi membri. Su un solo punto del voluminoso ordine del giorno che i nove capi di Stato o di governo della CEE si troveranno dinanzi lunedì prossimo allo Eliseo, appare assai probabile che un risultato concreto sia raggiunto. Si tratta della costituzione del fondo per le regioni meno sviluppate della «Comunità» che era stato già solennemente «varato» dai vertici di Parigi e di Copenaghen, nel 1972 e nel 1973, ma che si era fino ad oggi arenato alla prova dei fatti, quando si era trattato di passare dalle decisioni «di principio» a quelle comportanti effettivi stanziamenti.

Un accordo di massima, a questo proposito, è stato già ottenuto nel corso di una recente riunione dei ministri degli esteri della CEE che ha accolto, in buona misura, le proposte avanzate dall'esecutivo comunitario. Il fondo sarà dotato (sembra che al vertice non vi dovrebbero essere ripensamenti dell'ultima ora a tale proposito) di circa 1,8 miliardi di dollari, come primo stanziamento per la durata di tre anni, un periodo «sperimentale» dopo il quale verranno definiti più stabilmente i meccanismi di ripartizione del fondo fra i diversi paesi, i contributi degli stessi, ecc. Di questa prima somma, per la verità ben poco ingente, due soli sono per ora i beneficiari certi: l'Italia, cui spetterà il quaranta per cento del fondo (una percentuale mai raggiunta dal nostro paese in altri settori delle spese CEE), e l'Irlanda, con una quota del 6·7 per cento che non soddisfa pienamente il governo di Dublino. Il restante cinquantatre per cento è l'incognita sulla quale al vertice di Parigi e nei mesi successivi si preannuncia un acceso dibattito.

Secondo fonti bene informate, comunque, per Italia e Irlanda il fondo comincerà a funzionare fin dalla prossima primavera. Nei progetti originari il fondo doveva essere distribuito secondo un elenco di regioni prioritarie predisposto dalla CEE: sembra oggi che tale criterio verrà notevolmente modificato. Fermo restando, infatti, che obiettivo centrale del fondo sia l'intervento in alcune zone, il nostro Mezzogiorno, ad esempio, è previsto che esso possa essere destinato anche a regioni altamente industrializzate, ma con importanti settori produttivi in «declino» (ci è stato esplicitamente fatto, a questo proposito, l'esempio di un possibile intervento del fondo in Piemonte, in conseguenza della crisi dell'industria automobilistica).

Non vi è chi non veda il pericolo connesso a questa nuova impostazione, soprattutto tenuto conto dell'esiguità degli stanziamenti complessivi. D'altra parte è proprio in questa ottica che paesi come la Germania federale si apprestano ad avanzare rivendicazioni su una parte degli stanziamenti del fondo regionale, quello stesso che fino a ieri consideravano una inutile e troppo rilevante perdita netta. Se questo può essere uno dei motivi dell'ammorbidimento di Bonn sulla costituzione del fondo, l'approssimarsi della sua realizzazione ha anche contribuito a «stanare» il governo inglese. Londra, reticente ad assumere qualsivoglia impegno fino alla conclusione del rinegoziato, aveva dovuto, per coerenza, mantenere una posizione di agnosticismo anche su questo problema, anche se la Gran Bretagna non è certo priva di regioni «sottosviluppate».

Per la prima volta, lunedì scorso, il ministro degli esteri inglese, Callaghan, ha esplicitamente rivendicato una «fetta» del ventotto per cento del costituendo fondo. Non poteva esservi miglior prova che esso sta effettivamente per farsi. Inoltre, come è stato osservato da molti, la richiesta inglese indica un notevole cambiamento delle posizioni ancora recentemente espresse dal governo laburista sulla CEE. Mentre fino a ieri esso rivendicava — forzando parecchio la realtà delle cose — una riduzione dei propri contributi al bilancio comunitario, oggi comincia a chiedere una distribuzione delle spese CEE, che lo favorisca di più: da una critica globale e dall'«esterno» ad una puntuale e dall'«interno».

Paolo Forcellini

Manifestazione di «dissidenti» al monumento di Puskin a Mosca

MOSCA, 5.

Il fisico Andrei Sakharov — secondo quanto viene riferito dalle agenzie Ansa e UPI — si è recato oggi insieme a una trentina di persone al monumento di Puskin nella omonima piazza di Mosca. Il gruppo di «dissidenti» ha sostato in silenzio davanti alla statua per alcuni minuti e quindi si è disperso. Non vi è stato intervento della polizia. L'iniziativa di Sakharov, secondo le suddette agenzie, mirava a essere una protesta per una presunta non osservanza della costituzione sovietica.

Anzichè avviarli verso gli USA

Bumedien è favorevole all'investimento dei petrodollari in Europa

ALGERI, 5

L'Algeria preferisce, a parità di condizioni, collaborare con l'Europa, e questo vale anche per quanto riguarda l'impiego (il cosiddetto «riciclaggio») dei petrodollari. Così ha affermato il presidente Huari Bumedien, nel corso di un incontro con un gruppo di giornalisti francesi. A proposito dei petrodollari, Bumedien ha detto testualmente: «Meglio darli all'Europa per aiutarla a sganciarsi dal colosso americano, che avviarli verso gli Stati Uniti».

Bumedien non ha mancato di criticare alcuni atteggiamenti dell'Europa, da lui definiti «un po' deludenti» e dovuti al fatto che non sempre si tiene conto delle «realtà arabe» e delle «possibilità di convergenza». A proposito, ad esempio, del dialogo euro-arabo, per il quale sono in corso riunioni preparatorie, il presidente algerino ha sottolineato che non si può escludere da tale dialogo la partecipazione, nell'una o nell'altra forma, della Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP).

Bumedien ha quindi duramente criticato la politica degli Stati Uniti sia nel Medio Oriente sia nella questione del petrolio. Egli ha attaccato, in particolare, la neo-costituita Agenzia Internazionale per l'Energia, fondata il mese scorso a Parigi con la partecipazione di 17 Paesi fra cui quelli della CEE (Francia esclusa). Si tratta, come si ricorderà, del punto di arrivo del lavoro del «comitato dei 12» costituito all'indomani della conferenza di Washington dei Paesi più industrializzati consumatori di petrolio. Il presidente algerino ha definito l'AIE «un tentativo degli USA di fondare la loro egemonia sull'energia» e si è chiesto «con quale diritto» gli Stati Uniti vorrebbero dominare le fonti di energia nel mondo.

Bumedien non si è detto invece contrario ad un altro progetto, caldeggiato dalla Francia (in alternativa alla «linea americana») e relativo ad una proposta di trattativa triangolare fra Paesi produttori di petrolio, Paesi consumatori e Paesi in via di sviluppo.

La situazione in Etiopia

Giornata calma ad Addis Abeba dove sono iniziati i processi

Alcuni civili arrestati nella notte - Hanno prestato giuramento i membri della commissione che è stata incaricata di redigere una nuova carta costituzionale

ADDIS ABEBA, 5

La giornata odierna è trascorsa calma nella capitale etiopica, dove tuttavia soldati armati continuano a presidiare gli edifici pubblici e a controllare documenti e borse delle persone che si recano, per qualsiasi ragione, negli uffici governativi. La misura, di carattere precauzionale, è in atto da tre giorni, da quando cioè vi sono state le esplosioni al municipio e all'albergo Uebiscebeli, che avevano causato tredici feriti.

Da allora, tuttavia, non si sono verificati altri attentati. E' da segnalare infatti che ieri la polizia ha ufficialmente smentito come «infondata ed irresponsabile» la voce raccolta dalle agenzie «Reuter» ed AFP relativa ad una esplosione nel tabacchificio situato davanti alla sede dell'Organizzazione per la unità africana, esplosione che si sarebbe verificata a 24 ore dalle due precedenti. Il comunicato della polizia ricorda che gli attentati contro il municipio e contro l'hotel Uebiscebeli «sono stati immediatamente resi pubblici, sul posto e all'estero, dal governo militare e che il governo avrebbe fatto lo stesso, se la pretesa esplosione fosse avvenuta». Il comunicato così conclude: «La polizia ammonisce severamente i giornalisti residenti e gli inviati temporanei a controllare accuratamente le loro corrispondenze, prendendo contatto con le autorità prima di trasmetterle».

Nel corso della notte, intanto, sono stati effettuati alcuni nuovi arresti. Reparti militari hanno chiuso al traffico una sezione della Churchill Road, la via principale della capitale, ed hanno prelevato da un edificio quattro civili, di cui non si conosce l'identità. Si possono invece aggiungere alcuni nomi nuovi all'elenco parziale degli arrestati di ieri, già in precedenza diffuso. Fra gli altri, quelli di Habte Bairu, eritreo, fratello di quel Tedle Bairu che dopo essere stato l'artefice dell'unità fra Eritrea ed Etiopia è poi passato nelle file degli indipendentisti e vive ora in esilio a Stoccolma; di Iyob Belay, anch'egli eritreo ed ex direttore dell'hotel Uebiscebeli; di Haile Meketa, ricco uomo d'affari del Tigrai, la provincia in cui esisterebbe un movimento di opposizione armata incoraggiato da Ras Mangascià Seyum.

Il più stretto riserbo continua invece a circondare i processi contro i 150 prigionieri accusati di illeciti vari e corruzione. Ieri è stato annunciato che i processi sono iniziati dinanzi al tribunale militare, che sarebbe composto da tre ufficiali e le cui sentenze non sarebbero soggette ad appello. Sui processi non si ha però alcun dettaglio, né riguardo al numero degli imputati che vi sono sottoposti, né riguardo alla sede dove si svolgono.

Infine, hanno prestato giuramento i cinquanta civili che costituiscono la Commissione consultiva cui è stato affidato il compito di elaborare e proporre la nuova Carta costituzionale

Espulso dall'Italia giovane eritreo?

Un giovane eritreo residente in Italia per motivi di studio, Yehdego Ghebre, è stato improvvisamente fermato ieri mattina a Varese e trasferito all'aeroporto di Fiumicino, per essere estradato in Etiopia. Il giovane — che appartiene alla organizzazione «Eritrei per la Liberazione», fiancheggiatrice del Fronte di Liberazione Eritreo — risulta avere tutti i documenti in regola, e non si capiscono quindi i motivi della minacciata espulsione. La cosa più grave è che dal momento del suo «imbarco» sul volo AZ 437 da Milano a Roma, del giovane non si è avuta più notizia, e le autorità di polizia di Fiumicino non hanno voluto dare informazioni nè agli esponenti dell'Associazione Italia-Eritrea nè ai legali interessati alla vicenda. Ciò lascia dunque temere che possa essere già in corso il provvedimento di espulsione.

Sottolineato il successo dello sciopero

(Dalla prima pagina)

manifestazioni di lavoratori per fomentare divisioni, screditare il movimento sindacale e compromettere la sua unità per il presente e per il futuro».

«Tutte le organizzazioni periferiche e di categoria — concludo il comunicato — solidamente impegnate in una dura lotta per la difesa del salario e dell'occupazione, devono porsi in grado, adottando le misure organizzative necessarie, di impedire simili imprese che si ritorcono contro il movimento. I teppisti, i seminatori di discordia vanno individuati, isolati e tenuti lontani dalle manifestazioni di lotta dei lavoratori che quanto più sono imponenti e forti tanto più devono svolgersi in modo civile, ordinato, democratico».

Sull'atto di vandalismo compiuto contro la sede della DC di Bologna una netta condanna è stata espressa dalle segreterie regionale e provinciale della Federazione sindacale. Il sindaco di Bologna, compagno Renato Zangheri, in una dichiarazione, ha sottolineato che «l'atto di vandalismo compiuto da alcuni teppisti contro la sede della DC è condannato da tutti i bolognesi come offensivo al costume democratico ed estraneo al clima di concordia civile della nostra città. Ci impegnamo a mantenere questo clima democratico contro tutte le provocazioni e stigmatizziamo con fermezza ogni azione volta irresponsabilmente a turbare il sereno svolgimento del confronto politico e la libera competizione delle idee».

Anche a Torino alcuni provocatori appartenenti al gruppo che si autodefinisce «Lotta comunista», hanno ferito cinque lavoratori genovesi costringendoli a ricorrere alle cure del pronto soccorso. La Federazione Cgil, Cisl, Uil di Genova ha preso posizione ricordando che già aveva denunciato il «carattere provocatorio che contraddistingue questo gruppo estremista». Nel comunicato si stigmatizzano «tutti gli episodi di intolleranza e di violenza», si sottolinea l'esigenza di «salvaguardare il carattere unitario e di massa del movimento». «E' dallo sviluppo unitario — prosegue la nota — delle iniziative del movimento che si creano anche le condizioni per un'avanzata della stessa unificazione del sindacato che sempre più viene sostenuta dalle masse lavoratrici consapevoli come sono che l'unità è la condizione primaria per il successo delle stesse lotte».

In questo clima largamente unitario di condanna degli atti teppistici si inserisce un vergognoso articolo che esce oggi sulla *Voce Repubblicana* in cui si fanno risalire al compagno Lama le responsabilità degli incidenti avvenuti a Napoli. «Noi crediamo — scrive infatti il quotidiano del PRI — che la dura, diretta e personale polemica sollevata dal segretario generale della Cgil nei confronti della posizione di Vanni e della maggioranza della Uil sui problemi della unità sindacale abbia avuto una non piccola parte negli avvenimenti di Napoli. Siamo anche convinti che quando si lanciano tali segnali o vi è la consapevolezza che un certo tipo di base è pronta a captare il segnale e quindi a comportarsi di conseguenza, oppure vi è della semplice incoscienza e non si capisce come sia possibile affidare la guida del movimento operaio a degli irresponsabili. Ma forse — conclude il testo diffuso dalle agenzie — i tafferugli non erano in preventivo».

Questa inaudita presa di posizione viene «respinta sdegnosamente dalla Cgil» che ha immediatamente replicato alla *Voce Repubblicana*. La Cgil afferma infatti «di respingere sdegnosamente il tentativo mistificatorio e assurdo di alimentare lacerazioni nel movimento sindacale prendendo a pretesto atti di teppismo e di intolleranza politica già duramente condannati dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil. E' noto altresì che i compagni della Cgil, per riconoscimento dello stesso Vanni, non solo hanno duramente stigmatizzato i fatti ma si sono adoperati in prima persona per isolare un gruppo di poche centinaia di provocatori e assicurare alla manifestazione il suo carattere unitario. Considerare poi la polemica sorta sull'unità sindacale e le differenti valutazioni emerse nel Comitato centrale della Uil rispetto alle decisioni del Consiglio generale della Cgil come movente, costituisce senza dubbio un tentativo intollerabile di voler bloccare il confronto delle opinioni in corso nel movimento sindacale. Confronto — conclude la Cgil — che taluni giornali poco favorevoli all'unità sindacale hanno spesso personificato nel tentativo di ridurlo ad una diatriba tra i dirigenti anziché considerarlo una legittima espressione della dialettica e della vita democratica del sindacato».